



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 16 febbraio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'iniziativa**Camper-clinica
per i medici
dei senzatetto****Enrica Buongiorno**

I medici scendono in strada per aiutare i senzatetto. Nasce a Napoli "Medis" (medici di strada), nuova realtà di assistenza per chi vive in strada. Supporto alimentare, psicologico, socio-sanitario e amministrativo per i clochard grazie alla collaborazione di una rete che opera in città per i più bisognosi: centro La Tenda, comune di Napoli, associazione Mondo Amico, fondazione Grimaldi, Mosi Cicala Onlus e Vegezio.

«Medis è un'associazione di volontari con una notevole esperienza» spiega Pino Liguori, presidente

Medis. «La novità di medici di strada - prosegue - sono rappresentate, però, dalla clinica mobile ovvero da un servizio di assistenza mobile sanitaria e dall'applicazione per telefoni cellulari che permetterà a tutti i cittadini di aiutarci a localizzare i casi di necessità».

Il camper Medis funzionerà dalla prossima settimana, parcheggiato a piazza Trieste e Trento con uno staff di medici specializzato assisterà i pazienti bisognosi. Per l'app, invece, bisognerà attendere circa un mese e poi sarà possibile scaricarla, gratuitamente, sul proprio telefonino e offrire un contributo concreto alla salvezza di chi vive per strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza Si allarga la platea dei senza tetto, non solo clochard

Salumiere dovrà pagare fino a 2500 euro: non aveva emesso lo scontrino Regala un panino al clochard, finisce multato

Anita Capasso

Anche la carità si paga cara. E agli occhi severi del Fisco, spesso miopi di fronte ai tanti furbi che imboscano capitali, può non sfuggire un atto di solidarietà umana. Niente scontrino? Multa al negoziante. Anche se il cliente è un mendicante disabile; anche se la merce consegnata senza passare in cassa è un semplice panino offerto come elemosina. È accaduto a Marigliano, a pochi passi dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Il salumiere, un passato nell'Esercito come caporal maggiore scelto, come

ogni giorno regala un panino a Gigi, sessantenne disabile con deficit cognitivi, molto noto in città e «coccolato» da tutti. Non si accorge, però, che sta finendo nella rete del controllo tributario. Un finanziere in borghese, accompagnato da due colleghi, avvicina il mendicante prima che quest'ultimo riesca ad addentare la pagnotta: «Prego favorisca, lo scontrino». Gigi va nel panico.

> Segue a pag. 20



Panino regalo al clochard

Anita Capasso

Ripete più di una volta che il panino gli è stato regalato, si mette a piangere. Il commerciante esce dal negozio per dargli man forte: «Il panino che ho regalato a Gigi non costa neanche un euro. Glielo dò ogni volta che passa. Non era un acquisto, ma un regalo. Questa non è evasione è carità cristiana». Purtroppo non c'è verso di evitare la multa: il salumiere sarà chiamato a versare una cifra compresa tra un minimo di 150 e un massimo di 2500 euro. Ma il caso, nel frattempo, solleva un polverone. I commercianti della zona fanno qua-

drato intorno al collega: «Una vergogna, tutti noi regaliamo sempre qualcosa da mangiare al povero Gigi e anche ad altri disperati. Così ci costringeranno a non aiutare più i bisognosi». E la protesta corre anche sul web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA La Comunità di Sant'Egidio li ricorda con una messa e un pranzo per i poveri

La strage dei clochard, il freddo ne ha uccisi 235

DI CHIARA PARENTE

NAPOLI. Sono 235 i senza dimora morti per strada a Napoli negli ultimi anni: numeri che tendono a salire se si pensa che nel 2014 sono morte 15 persone e nel primo mese del 2015 ben 6. La Comunità di Sant'Egidio ricorda le vittime della vita in strada: diciotto anni di memoria, di una memoria che cresce. «La comunità di Sant'Egidio fa memoria di Elisa Cariota, la senza-dimora morta a Napoli nel 1997, la prima anziana che abbiamo conosciuto alla stazione centrale, e di tutti coloro che sono morti in strada a Napoli in questi anni - dichiara Benedetta Ferone, responsabile del servizio Comunità di Sant'Egidio -. Saranno quattro le celebrazioni liturgiche nel mese di febbraio, dove ricorderemo ognuna di queste persone morte. È una memoria cittadina: vogliamo che i poveri siano sempre più nel cuore di questa Chiesa oggi, ma anche nel cuore della nostra città».

LA FUNZIONE RELIGIOSA. Circa 200 senza-dimora, seduti ai primi banchi della Basilica dei santi Severino e Sossio (nella foto), «proprio come segno di appartenenza alla nostra famiglia», per ricordare le 235 persone decedute in strada. 235 nomi, e per ognuno di questi una candela accesa, segno di vita. «La comunità di San-



t'Egidio nel nostro servizio si confonde tra chi serve e chi è servito, come è accaduto nel pranzo di Natale - aggiunge ancora Ferone -. Loro la definiscono la festa di Sant'Elisa: qualcuno infatti la chiama santa perché in questa memoria c'è qualcosa di santo e noi siamo molto felici di questo giorno, ma lanciamo anche un appello: è triste che muoiano sempre più persone, soprattutto in questi giorni di freddo. C'è un grande bisogno di accoglienza, di posti di riparo sia diurni che notturni. Non basta, anche se è importante, che stiano aperte le metro».

I NUMERI DELLA POVERTÀ. La Comunità di Sant'Egidio esprime la sua preoccupazione per l'aumento della povertà e per le difficili condizioni in cui vivono tanti senza fissa dimora. «Bisognerebbe aumentare i posti letti, anche quelli solo periodici, emergenziali, non solo per il freddo, ma anche per il caldo torrido d'estate - continua ancora la responsabile della Comunità -. Noi siamo presenti in strada, abbiamo circa 50 gruppi che distribuiscono da mangiare e sarebbe molto bello questo contagio di solidarietà, ma tutto questo non basta: occorre anche un sostegno di strutture per accoglierli. Oggi, se si vuole un posto letto, bisogna aspettare mediamente 15 giorni: non c'è quindi una risposta immediata - e racconta poi - Una di queste persone morte a gennaio è stata una donna bulgara, che ha avuto accoglienza solo per una notte; quella successiva non c'era posto ed è morta in strada. Difficile stabilirne le cause, ma se avesse avuto un posto dove dormire, ci sarebbero state meno probabilità di morire».

IL PRANZO. Alla fine della celebrazione è stata data un'immagine sacra con una preghiera e un fiore, segno di vita. In seguito, la Comunità di Sant'Egidio ha offerto un pranzo ai senza-tetto presenti: un modo per stare seduti tutti insieme, senza differenze tra chi è aiutato e chi aiuta.

Giovanissimi pazienti raccontati in un volume tutto da ridere

Una dottoressa del Santobono firma una piccola antologia, «Nato a termine? No, a Napoli!»

«**N**ato a termine?... No, a Napoli!». Quella che sembra una battuta è invece il titolo di un libro scritto dalla pediatra Ilaria Luongo, che in tanti anni a contatto con centinaia di genitori al pronto soccorso del Santobono ne ha sentite di tutti i colori. E proprio le risposte più incredibili date ai pediatri dell'ospedale napoletano hanno ispirato la nascita di questa piccola antologia (Edizioni Io ci Sto) il cui ricavato sarà devoluto in beneficenza. «Episodi e vicende esilaranti – spiegano i medici - di cui siamo stati testimoni nell'ambito di quello che è ufficialmente (dati della Società Italiana di Medicina d'Emergenza-Urgenza Pediatrica) il pronto soccorso pediatrico più affollato d'Italia».

Conversazioni del tipo: «Dotto', abbiamo fatto questi esami»; e il medico: «Ei precedenti?». E la mamma: Io no, ma mio marito 'nu poco 'e galera se l'è fatta!».

I protagonisti assoluti sono i genitori e i parenti dei piccoli pazienti che si rivolgono all'ospedale. I bambini, quando non ammalati seriamente, sotto l'aspetto della farsa sono spettatori o comparse, o al limite protagonisti involontari. Si tratta di una piccolissima antologia che celebra lo spirito poliedrico e multiforme dei napoletani, specie quando inseriti in un contesto, quello del pronto soccorso di un ospedale pediatrico, che per sua natura dovrebbe essere popolato da comportamenti ispirati a regole e protocolli ben definiti.

«Ma si sta pur sempre parlando del pronto soccorso do' Santobbuono, - scherza il direttore del dipartimento di NefroUrologia, Carmine Pecoraro -. L'ospedale dei bambini di Napoli, dove ogni regola è spesso sconvolta dall'imprevedibilità dei genitori e dei familiari dei piccoli pazienti.

A Ilaria Luongo – aggiunge - va il mio grazie da parte dell'ammirazione, perché con arguzia sagace ha registrato gli episodi riportati nel libro e, soprattutto, perché il ricavato della vendita del libro sarà interamente devoluto all'associazione onlus "Un dono per Valentino" che ha lo scopo di sostenere i bambini nefropatici e le loro famiglie più indigenti».

Un piccolo libro da comprare (al costo di 10 euro) e da leggere tutto d'un fiato.

Raffaele Nespoli

Il libro

Si chiama Ilaria Luongo la dottoressa dell'Ospedale Santobono di Napoli che firma un libro per le edizioni Io Ci Sto, «Nato a termine? No, a Napoli!»

Beneficenza

Il ricavato della vendita del libro sarà devoluto all'associazione onlus Un dono per Valentino

Pet therapy, quando **un cucciolo** ridona al paziente l'energia vitale

Alla Federico II nasce un master specializzato nella terapia basata sulla presenza di animali a fianco alle persone bisognose di cure e assistenza

Sempre più spesso in campo medico e psicologico si sente parlare di «pet therapy», una forma di cura per il benessere dell'individuo basato sul rapporto uomo-animale che per molto tempo è stata considerata in Italia più che altro una moda. Oggi però le cose sono cambiate, le attività di pet therapy hanno infatti l'obiettivo primario di migliorare la qualità della vita di chi soffre: anziani, malati, bambini e così via, grazie al contatto con gli animali. Che si tratti di un coniglio, di un cane, di un gatto, la presenza del cucciolo riesce a risvegliare l'interesse di chi ne viene a contatto. Grazie alla capacità di generare vere e proprie relazioni affettive e di aprire canali di comunicazione privilegiati con il paziente, il cucciolo stimola energie positive rendendo più accettabile il disagio di cui è portatore. Il tutto avviene naturalmente con un lavoro d'équipe che prevede di-

verse figure professionali: a medici, psicologi e fisioterapisti spetterà infatti il compito di valutare e determinare come l'animale debba essere impiegato. Proprio per garantire una formazione adeguata dei professionisti che si troveranno a lavorare con la pet therapy, la facoltà di Medicina Veterinaria della Federico II ha deciso di lanciare un master di II livello dal titolo «Zooantropologia esperienziale: binomio uomo/animale per il lavoro di Pet Therapy e attività assistite con animali». Una bella occasione formativa per gli studenti che sognano di potersi specializzare nelle terapie con i cuccioli. Il master coordinato dalla professoressa Lucia Francesca Menna della cattedra di Igiene e Sanità pubblica veterinaria punta infatti alla formazione di una nuova figura professionale nella facoltà di veterinaria dell'ateneo federiciano. Ma perché i cuccioli riescono a sbloccare l'emotività di questi pazienti?

Diversi studiosi hanno formulato teorie a riguardo, in particolare ci si è chiesti quali motivi spingano l'uomo a ricercare un'interazione con l'animale. Tra questi, Edward Wilson, secondo il quale l'uomo in generale e il bambino in particolare hanno una sorta di predisposizione istintiva che rende l'animale interessante ai loro occhi e capace di esercitare un particolare fascino. Da questo principio l'obiettivo formativo del master che è quello di fornire una preparazione adeguata di tipo interdisciplinare, attraverso un modello di istruzione universitaria, in grado di formare la figura professionale dell'Operatore di Zooterapia. Lo zooterapeuta così formato dovrà avere la capacità di lavorare in un'équipe interdisciplinare nelle strutture ospedaliere e paraospedaliere e in comunità a sostegno di persone malate o diversamente abili in cui effettuare interventi di tipo terapeutico tramite l'incontro

con gli animali. Oggi lo zooterapeuta è una figura emergente nell'ambito delle professioni di aiuto e high-touch (a contatto continuo). Il 6 marzo è la data entro il quale è possibile candidarsi al master che durerà 1 anno per un totale di 150 ore. Il master partirà il 28 marzo e potranno partecipare 14 candidati tra medici, veterinari e psicologi. Cosa interessante, gli animali avranno un ruolo importante al punto che si provvederà alla selezione di alcuni cani che, in base ad alcune caratteristiche, verranno educati per il lavoro di pet therapy; sempre in considerazione dell'importanza di creare un rapporto solido tra il cane e il tutore/operatore. Tra i moduli del master: allineamento delle competenze, la relazione umana, la relazione con il cane, la relazione uomo/animale. Dall'inizio alla fine ci saranno laboratori di consapevolezza corporea, percorsi «di fantasia e gioco».

Raffaele Nespola
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yoga e massaggi anche per **bimbi**

Sempre più diffuse una serie di pratiche per il rilassamento dei neonati
E anche a Napoli tanti corsi di nuoto per piccolissimi, da provare con i genitori

Yoga, nuoto, massaggi: chi l'ha detto che le pratiche comunemente usate per favorire il benessere non siano adatte anche ai più piccoli? Per ristabilire l'equilibrio simbiotico venuto a mancare con la nascita, ad esempio, o per risolvere piccoli malesseri come coliche e stitichezza, il massaggio neonatale è di grande aiuto. Le tecniche per i neonati sono innumerevoli e altrettanto numerosi gli insegnanti che, con poche lezioni, ne trasmettono le regole base (info sul sito dell'Associazione Italiana Massaggio Infantile). L'obiettivo? Stabilire un contatto di tipo fisico tra la figura genitoriale o di accudimento e il bambino, prediligendo un momento della giornata specifico (uno su tutti subito dopo il bagnetto, quando il piccolo è rilassato e disteso sul fasciatoio). Basteranno della crema idratante o degli oli non profumati per iniziare a massaggiare la pelle nuda del bambino con movimenti circolari e delicati. All'inizio la "sessione" di massaggio potrebbe durare pochi minuti, per poi aumentare col tempo; e anche il modo di toccare il bambino cambierà: poco alla volta imparerete quali movimenti prediligete e dove gli piace essere toccato e accarezzato più a lungo. Studi scientifici dimostrano che il bambino coccolato è un

bambino che si sente protetto e che cresce più sereno e sicuro di sé. E il massaggio stimola la maturazione del cervello attraverso le terminazioni nervose presenti nella pelle del neonato. Appurati i suoi numerosi effetti benefici per il corpo e la mente, si diffondono anche corsi e seminari di yoga per bambini a partire dai quattro mesi in poi. Una volta certi che il bimbo non soffre di disfunzioni cardiache o polmonari, ernie o malformazioni della colonna vertebrale, gli si potranno presentare gli esercizi di respirazione in maniera giocosa, con delle storie da memorizzare per sequenze inducendo i bambini alla concentrazione o attraverso altre attività di questo tipo che li facciano avvicinare alla pratica attraverso metodi indiretti. Poiché richiede molta concentrazione, autodisciplina e resistenza lo yoga potrebbe erroneamente sembrare una pratica riservata solo agli adulti. In realtà diversi studi hanno dimostrato i suoi innumerevoli effetti positivi sui bambini e sullo sviluppo delle loro capacità cognitive più profonde. Pare infatti migliori l'autostima, la sicurezza, la personalità e il corpo sia a livello muscolare che respiratorio. Grazie alle sviluppate capacità di apprendimento, inoltre, i piccoli si rendono conto dell'energia che nasce dentro di loro molto

prima degli adulti: avvertono subito una sorta di serenità rassicurante, senza l'ansia da competizione che invece inducono gli altri sport. Altra attività cui si dedica sempre maggiore spazio è il nuoto neonatale, con corsi specifici volti a preservare l'acquaticità tipica del neonato. Nella maggior parte dei casi, i bambini vengono messi in acqua dopo pochi mesi dal parto per prolungare la loro familiarità con quello che fino a poco tempo prima era un habitat naturale. Affiancati dal genitore e dall'istruttore, avranno gradualmente la possibilità di muoversi in piena autonomia. Per farlo non è necessario andare in piscina, anzi nei primissimi mesi di vita è consigliabile praticarlo nella vasca da bagno di casa, ad una temperatura di trentatré gradi. Passati i sei mesi i bambini possono sopportare una temperatura dell'acqua leggermente inferiore, e sarà allora possibile andare in piscina, a patto che questa sia dotata di una vasca apposita. A Napoli, la Caravaggio Sporting Village Aqua & Fitness di via Bixio offre vasche di acqua bassa e con pochissimo cloro, colorate e piene di giochi per invogliare il bambino ad entrare in acqua e per stimolarne la fantasia. La durata di un corso è di circa nove mesi e si compone sostanzialmente di tre di diverse fasi: ambienta-

mento, galleggiamento, immersione. I bambini vengono accompagnati in acqua dai genitori, invitati a intraprendere dei giochi che renderanno più divertenti e semplici i passaggi da una fase all'altra nel corso delle lezioni della durata di circa trenta minuti ciascuna. Il nuoto neonatale è di estrema importanza perché un bambino di pochi mesi si adatta molto più facilmente all'ambiente acquatico di un bambino che ha tre anni, in quanto la paura dell'acqua cresce con l'aumentare del tempo. Inoltre attraverso il nuoto il bambino ottiene uno stimolo alle sue emozioni e alle sue percezioni, sperimenta nuovi schemi di postura, acquisisce un maggior controllo della respirazione. Sconsigliato per i bambini che soffrono di asma, il nuoto crea una relazione positiva con l'acqua, che diventa sorgente di stimoli per il suo sviluppo psico-fisico. Tra i benefici ci sono il rafforzamento del sistema cardiorespiratorio nonché lo sviluppo e la maggiore forza dell'apparato scheletrico. Inoltre, fa crescere l'indipendenza dei neonati preparandoli ad un futuro corso di nuoto e li preserva da eventuali incidenti.

Fuani Marino

Terra dei fuochi, ecco chi ha lucrato

Multinazionali e industrie del Nord hanno occupato il mercato dei prodotti tipici

Luciano Pignataro

L'impatto della Terra dei Fuochi è stato devastante per l'immagine della Campania Felix. I danni sono stati pesanti: almeno 100 milioni. Un dato è certo: l'allarmismo che ha tra-

volto tutti i prodotti della Campania non ha alcuna giustificazione scientifica. La Terra dei Fuochi è stata comunque un grande affare. Per chi ha cercato di coprire i vuoti lasciati dall'agroalimentare campano: aziende di pomodori del Nord, multinazionali che hanno vantaggio dalla difficoltà della mozzarella dop. Per non parlare dei mediatori di ortofrutta che hanno fatto «girare» i prodotti campani dal Lazio e dalla

Puglia. Nel frattempo nasce il marchio Mozzarella Stg sostenuto da Zaia e molti hanno iniziato a riconvertire gli allevamenti da bovini in bufalini. > **A pag. 11**

Agricoltura, il caso

Terra dei Fuochi danni per cento milioni: adesso chi pagherà?

Multinazionali e affaristi lucrano sulla grande paura

Luciano Pignataro

Con i suoi 500mila ettari di superficie agricola, la Campania è, insieme alla Puglia e alla Catalogna, uno dei tre grandi poli agroalimentari europei. Se togliamo l'edilizia in crisi e l'industria in risacca ormai dagli anni '70 (salvo rare eccellenze), l'agricoltura resta, insieme al turismo, una delle gambe su cui cammina il tessuto sociale della nostra regione.

Ecco perché l'impatto della Terra dei Fuochi è stato devastante: non solo, e non tanto, per i cento milioni di danni quantificati qualche mese fa dal presidente di Confragricoltura Mario Guidi, ma per il colpo che è stato dato all'immagine della Campania Felix. Nell'epoca della globalizzazione, in cui se un pollo si ammala di aviaria in Vietnam la signora Rossi non va più dal beccaio sotto casa per almeno un mese, la tempesta è stata violenta in tre ondate.

La prima è quella dello scandalo della diossina che trovò la Regione priva di un assessorato all'Agricoltura (era stato unificato alle Attività Produttive) e con l'Ente di promozio-

ne sciolto per dire di aver fatto qualcosa di moderno.

La seconda quella delle immagini di Napoli e della Campania sommerse da sacchetti della monnezza, che non aveva consorzi preparati a rispondere all'offensiva, armati di frecce contro i missili. La terza, infine, le rivelazioni dei pentiti sui rifiuti tossici fatte qualche anno fa ma diventate virali alla fine del 2013 tra i media e sui social.

I danni sono stati pesanti e hanno colpito soprattutto la mozzarella, il prodotto diventato una metafora esistenziale di tutto quello che non funziona in Campania nonostante non ci sia il minimo rischio per la salute umana, come attestano le migliaia e migliaia di test fatti dall'istituto Zooprofilattico di Portici e dalle Asl sul territorio. Nei primi mesi del 2014 si è parlato di un calo del 40 per cento mentre l'export, secondo uno studio del Banco di Napoli (contestato però in ambienti del Consorzio di Tutela), sarebbe calato di 54 milio-

ni.

A conti fatti, però, il decreto dei ministri Martina Galletti e Lorenzin proibisce di coltivare solo 15 ettari ricadenti in 57 comuni degli 88 considerati

a rischio. Una tempesta in un bicchiere d'acqua? Difficile tirare le somme finali, ma un dato è certo: l'allarmismo che ha travolto tutti i prodotti della Campania non ha alcuna giustificazione scientifica.

Esemplare la vicenda di Gaia, principale azienda produttrice di Ci-

polle di Montoro in provincia di Avellino, un territorio a oltre 60 chilometri dall'area a rischio, esportatrice in Germania di prodotti bio di quarta gamma. Ebbene i tedeschi hanno bloccato la vendita e sottoposto la merce a nuove analisi, a spese dell'azienda. «I risultati - spiega il proprietario Nicola Barbato - sono stati di assoluta sicurezza per la salute e abbiamo ripreso ad esportare». Ma anche quei 5000 euro spesi per fare le analisi rientrano nel danno subito dal nostro sistema agroalimentare.

La tempesta mediatica è stata incredibile: trasmissioni tv che mettevano insieme Terra dei Fuochi e Paestum, una copertina dell'Espresso dalla quale si evinceva che l'acqua di Napoli sarebbe avvelenata, persino un doppio colpo di Report sul caffè che farebbe schifo a Napoli e sulla pizza, presentata quasi come un ele-

mento a rischio perché cotta tra i fumi del forno a legna, condita con olio rancido e prodotta con farina 00, ossia una delle eccellenze italiane trasformata in una cosa che fa male. Come se si dovessero assumere fibre alimentari sempre e comunque e non nell'ambito di una dieta bilanciata giornaliera.

Ancora un paio di settimane fa in una trasmissione di Rai Due si parlava di brucellosi con una mozzarella in studio omettendo di dire che il livello di incidenza di questa malattia in Campania è sotto la media nazionale e che, soprattutto, non c'entra nulla con il latticino perché per produrlo bisogna riscaldare il latte a una temperatura in cui tutti i batteri muoiono.

La Terra dei Fuochi è stata comunque un grande affare. Per chi ha cercato di coprire i vuoti lasciati dall'agroalimentare campano:

aziende di pomodori del Nord, multinazionali che hanno vantaggio dalla difficoltà della dop nonostante che le uniche mozzarelle sequestrate siano state quelle blu riconducibili alla Granarolo. Per non parlare dei mediatori di ortofrutta che hanno fatto «girare» i prodotti campani dal Lazio e dalla Puglia. Nel frattempo nasce il marchio Mozzarella Stg sostenuto da Zaia e molti hanno iniziato a riconvertire gli allevamenti da bovini in bufalini.

Quello che è incredibile in questa storia è che i dati ufficiali non sono tenuti in alcuna considerazione, non solo dai consumatori, ma anche da chi lavora nei media. Ormai il protocollo è sempre lo stesso, quello che non fa notizia non è vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA